



*L'Essenza ama velarsi. Si sottrae mostrandosi velata nell'essente. L'uomo coglie e si interessa all'essente, dimenticando l'Essenza che lo sottende e di cui è fondamento. Gli essenti sono cose, semplici cose, sono ... ciò che appare. L'Essenza si chiude nell'essente, e appunto perciò è velata. Il cosiddetto "velo di Iside" viene a rappresentare simbolicamente come una tropizzazione del limite interno alla stessa autoriflessione esperienziale. L'Aletheia è il luogo indecifrabile del velamento/svelamento dell'Essenza che, sul limitare del limite, si ritrae mentre si mostra.*

## PREMESSA

Noúmeno ... un concetto che si riferisce alla realtà ultrasensibile, quella nascosta nella profondità dei fenomeni che osserviamo, al di là delle apparenze attraverso le quali le cose ci si mostrano; l'essenza che possiamo, in qualche modo, intuire. Il *nooúmenon* di Platone, ripreso poi da Kant come *cosa in sé*, in tedesco *ding an sich*, ossia una realtà difficile da descrivere e che, per così dire, si trova 'al fondo' delle cose.

Rammento che, quando i miei figli, da bambini, avevano paura del buio, ero solito fare assieme a loro un gioco: a luce accesa, li stimolavo a fissare e tenere a mente le cose presenti nella loro cameretta, poi spegnevo ogni lampada e chiedevo se, a loro parere, gli oggetti della stanza ci fossero ancora. Mi rispondevano di sì, anche se ora, al buio, non se ne potevano più apprezzare le caratteristiche; e davvero - essi convenivano - nell'oscurità ogni cosa restava *se stessa*, se altrettanto vero era che, rifacendo luce, tutto appariva essere rimasto come prima. Questo gioco mi serviva per spiegare ai miei bambini che nel buio non cambia nulla rispetto a quando c'è luce e che, se il buio fa paura, ciò si

deve unicamente al fatto che esso crea in noi una situazione di disagio, in quanto siamo più abituati a vedere le cose illuminate e ad apprezzarne le caratteristiche, anziché a non vederle affatto e ad intuirne soltanto l'esistenza. Ma le 'caratteristiche' sono solo l'aspetto esteriore delle cose, tant'è che queste continuano ad essere ciò che sono *in sé stesse*, che ci sia buio oppure luce. E dunque, perché temere l'oscurità se, al buio come alla luce, una mela - dico per dire - resta pur sempre una mela?

Anche rivolto a gli adulti, il semplice messaggio che comunicavo ai miei figli, ritengo conservi, sia pure in ambito diverso, ragion d'essere e valore. Resta da considerare il fatto, però, che da adulti, ci si chieda qualcosa in più, e cioè cosa possa mai essere *in sé stessa* - e in piena luce - quella mela di cui s'è detto, al di là di ciò che all'apparenza sensoriale ce la fa ritenere tale.

Noúmeno è la realtà esterna alla mente del soggetto, ciò con cui, per definizione, non è dato entrare in rapporto poiché si pone al di là di ogni esperienza. E, tuttavia, riteniamo che un'infiammentenza del nostro intuito nell'inaccessibile si renda molto prossima al possibile da realizzarsi, per la mediazione di alcuni tramiti: il pensiero filosofico, la 'illuminazione' della fede, ossia quel '*fulgore*' di cui parla Dante (la certezza nella transustanziazione, per i credenti, ne è un esempio) e la 'folgorazione' dell'Arte, configurando con tale termine tutte le arti sublimi che nascono dall'uomo: quella figurativa, la musica, la poesia e quant'altro lo rende, come recita il Salmo 8: '*poco meno degli angeli*'.

E dunque, tramite intelligenza, sensibilità ed intuizione, è possibile accostarsi, nel contesto tutto ideale d'uno strano connubio fatto di immaginazione e discernimento, a ciò che si trova 'al fondo' delle cose. E il nostro assunto è che nell'Arte, soprattutto, ci è dato di riuscirci. Anzi, è da dire che spesso, ove l'intuizione non sia sufficiente di per sé a produrre 'illuminazione', una delle arti può supportare l'altra, sottendendola, e dal confronto tutto intuitivo che ne nasce, rendere in qualche modo recepibile (anche se mai totalmente intellegibile) ciò che, all'apparenza, denotava non potesse esserlo. Sarà, forse, anche

perché - qualcuno direbbe, a ragione - i contenuti intrinseci alle nostre produzioni artistiche siamo noi stessi a deciderli. Sta di fatto, tuttavia, che, a tal riguardo, neppure si può esser certi che le cose stiano veramente così, ove solo si consideri quanto sia difficile rispondere alla domanda: *dove ha inizio l'opera in sé e dove ha termine quella dell'artista?* È, in effetti, un'esperienza abbastanza comune e condivisibile quella della profonda sensazione che può accaderci di riportare al cospetto di un tal dipinto (od opera artistica in genere) il quale, piuttosto che proporsi alla fruizione da parte nostra, come fosse dotato d'una propria vita, ribaltando i ruoli, appaia quasi interrogarci - divenuto soggetto da oggetto qual era prima stato - sconcertandoci, sfuggendo alle regole ed ai confini impostigli dal suo stesso autore. Ciò che intendo dire è che qualsiasi contenuto, sia pure criptico, immesso dall'autore nella sua opera, finisce necessariamente per legarsi all'*essenza noumenica* dell'opera realizzata, divenendo realtà *in sé stante* ed oserei dire estranea allo stesso creatore dell'opera.

Ed è proprio nel dominio incontrastato ed ultrasensibile di tali 'recessi', che ci proponiamo, ora, di compiere, armati solo di sentimento ed intuizione, la nostra esplorazione nell'opera d'arte. Un breve viaggio oltre lo spazio-tempo, tra realtà immutabili, create eppur fisse nella loro metafisicità, enigmatiche, insondabili, mute, e che, ad un tempo, nel loro silenzio prego di arcani richiami come canto di sirena... come... quell' '*immensa solitudine del Partenone nelle notti d'estate*' (Giorgio De Chirico)... ci seducono e suadono a lacerare, in esse, il 'velario' dell'inconoscibile, a varcarne il limite... verso '*cose che non avvennero mai, perché sono sempre*' (Sallustio), verso sensazioni nuove e interiori sussulti, incomunicabili ove altrimenti non fossero trasmessi che da sentire a sentire... sino ad intuire, se mai possibile, ciò ch'è irraggiungibile.

È, ad ogni modo, da ribadire che l'ambito in cui abbiamo scelto di muoverci è puramente intuitivo, né potrebbe esservi in esso nulla di scientificamente dimostrabile, anche se, confessiamolo, ciò che è frutto di intuizione e sensibilità, soddisfa, molto spesso, pienamente il nostro spirito ed il

nostro intelletto, più di quanto non avvenga nel confronto con lapalissiane certezze.

Andare al 'fondo' delle cose, armati solo del nostro intuito e naturalmente di una buona dose di curiosità - che è, poi, lo stimolo di ogni intrapreso percorso nel conoscibile come nell'ignoto - potrebbe, tuttavia, riservare delle sorprese e, talora, non sempre piacevoli e ciò in quanto il connubio tra creazione e *quiddità* dell'opera, può sì elevarsi sino alla sacralità, palesando l'umana aspirazione all'*Eden perduto*, come pure può aprirsi alla più assoluta profanità, retaggio di quell'antica perdita, o persino peggio... Bisognerà, dunque, mettere in conto anche questo, pur tuttavia senza granché darsene pensiero, in considerazione del fatto che, in fondo, muovendoci in un ambito puramente intuitivo, ci confronteremo, in ogni caso, col prodotto di nostre illazioni e, peraltro, difficilmente verificabili, pur sempre restando nel mero ambito filosofico, a fine di conoscenza (secondo l'esatta etimologia del termine filosofia: amore per la sapienza). Pertanto, questo pensiero varrà a sollevarci da dubbi e tentennamenti che potrebbero appesantire il nostro cammino o, meglio, questa nostra piccola digressione al di fuori della più suadente e tranquilla via della sola percezione fenomenica, seguendo la quale siamo solitamente abituati a considerare le cose dell'Arte.

Si è consapevoli del fatto che tanti potrebbero eccepire che l'aver 'scomodato' il concetto filosofico di *noûmeno* per il presente lavoro, rappresenti, forse, una forzatura, configurandosi tale concetto con qualcosa di ben più complesso. Pertanto, chiedendo anticipatamente venia ai 'puristi', potremmo proporre loro di considerarlo, nel nostro sistema, a guisa di metafora concettuale?

Ciò premesso, sarà ora il caso di addentrarci nel merito di ciò che l'Arte ci suggerisce e, soprattutto, di ciò che, al di là delle apparenze, essa cela *in sé*. Sarà, in fondo, come sfogliare uno *Zibaldone* minimo di sensazioni ed intuizioni prodotte in noi da alcune opere, le quali, sebbene non molte, si spera valgano tuttavia, quel tanto che basti, a confermare il nostro prefato assunto, ossia che, nell'Arte, si renda molto prossimo al possibile da

realizzarsi che l'intuizione s'accosti al *noûmeno*. E, concludendo, è, altresì, da premettersi che il più delle notizie riportate ai vari capi, lungi dal voler rappresentare un assieme di novità - e si è, infatti, ben consci che ciò non sia - è stato ivi ripreso, con specifico riferimento a ciascun contesto, unicamente a supporto e sostegno della nostra tesi. E non resta che augurarci un briciolo di serendipità, affinché i nostri poveri mezzi, messi a prova per un sentiero arduo e, chissà mai, non poi tanto consueto, siano sufficienti a condurci in porto, dal momento che...

*Vie più che 'ndarno da riva si parte,  
perché non torna tal qual e' si move,  
chi pesca per lo vero e non ha l'arte.*

(Dante - Paradiso, XIII, 121)

L'AUTORE

Ciascuno dei dieci capitoli dei quali questo libro si compone, potrà essere letto separatamente, dal momento che non è stata prevista, dall'autore, alcuna propedeuticità fra gli stessi (se mai, talora, solo richiami e collegamenti). Difatti, come si vedrà, nel contesto di ciascun capo, il motivo fondamentale che ha mosso il presente lavoro, verrà, di volta in volta, nuovamente ripreso. Il vero *relais* gangliare dell'elaborato, al quale, peraltro, spesso si rimanderà, nel corso della trattazione attraverso le pagine che seguono, è da considerarsi nella sopra esposta premessa.